

# **RASSEGNA STAMPA**

**30 gennaio 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**MERCATI E MANOVRA****Le misure per le imprese****Pagamenti della Pa: procedura unica**

Allo studio un sistema per portare le amministrazioni a utilizzare le stesse modalità

**Strategia del Governo in tre mosse****Semplificazione, revisione del sistema delle fatture****e gestione più razionale del rapporto tra competenza e cassa****SOLUZIONI POSSIBILI**

Attivare linee specifiche e dedicate allo smobilizzo delle risorse presso le banche mediante accordi che prevedano costi limitati

**Rosalba Reggio**

■ Un'unica procedura per ogni amministrazione. Il lavoro del governo Monti in tema di pagamenti della Pa si articola intorno alla semplificazione e all'uniformità dei processi. Se la prima mossa dell'esecutivo si è concentrata sul debito accumulato nel passato - con lo stanziamento di 5,7 miliardi impegnati per iniziare a erodere una parte dell'enorme debito accumulato con le imprese, ben 70 miliardi - e la seconda punterà ad anticipare il recepimento della normativa europea sui pagamenti, la terza si concentrerà sulle *technicalities*.

Preso atto che la crescita delle imprese non potrà prescindere da una radicale riforma dei tempi di pagamento della Pa, Sviluppo economico ed Economia sono al lavoro per identificare la strada da percorrere per rispettare i nuovi parametri.

La centralizzazione della tesoreria, per esempio, è stato il primo passo in questa direzione. La fase di studio metodolo-

gico si articola intorno a tre ambiti di intervento.

La semplificazione innanzitutto. L'obiettivo dei due ministeri è infatti quello di ordinare l'iter dei pagamenti, uniformando le procedure per tutte le amministrazioni. Non solo: alla luce dei nuovi tempi si rende necessaria una sostanziale revisione del sistema di gestione delle fatture, per arrivare a processi più efficienti.

L'altro intervento potrebbe riguardare una gestione più razionale del rapporto tra competenza e cassa, nel bilancio pubblico. A oggi, ottenuta la competenza, quindi il permesso a spendere, per disporre della cassa, cioè del denaro reale, i tempi sono lunghissimi. Allo studio, poi, anche un meccanismo di premialità per le amministrazioni virtuose.

Insomma le ipotesi su cui sta lavorando l'esecutivo sono diverse, ma le imprese cosa chiedono?

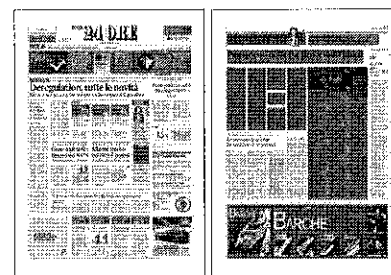
«Innanzitutto che si arrivi finalmente alla compensazione totale tra debiti e crediti della pubblica amministrazione - spiega Ambra Redaelli, presidente del comitato regionale Piccola Industria e responsabile credito per **Confindustria** Lombardia - attraverso l'F24».

L'obbligo, chiesto a gran voce dal mondo delle imprese e previsto dalla legge 122

del 2010, non è di fatto applicato per mancanza di decreto attuativo.

Anche la certificazione dei crediti, che consente alle imprese di incassare da banche o intermediari finanziari il credito vantato con la Pa è, nella sostanza, inefficace perché non estesa alla Sanità e non consentita a enti commissariati, in gestione commissariale o a Regioni sottoposte a piani di rientro dei deficit sanitari. In pratica, strumenti per lo più inutilizzabili.

Se, dunque, il governo Monti si muove per accelerare il recepimento della direttiva pagamenti, difficile non immaginare un percorso a ostacoli per la sua realizzazione. Già con il precedente governo, infatti, la Ragioneria dello Stato si era espressa in modo chiaro sul tema, chiedendo l'attuazione a ridosso della scadenza imposta dall'Europa. La strada dell'anticipo, però, è considerata per-



corribile dalle imprese.

«Nell'impossibilità di recepire immediatamente la direttiva - aggiunge Redaelli -, che prevede il pagamento in 60 giorni, si potrebbe recepire l'obbligo gradualmente, fissando un limite oltre il quale non sia possibile dilazionare - per esempio: da marzo a 180 giorni, da luglio a 90 e così via - e introducendo la certificazione obbligatoria di tutti i debiti. Inoltre andrebbe reso automatico il pagamento degli interessi di mora, che restano comunque un risarcimento all'impresa e attivano un principio di reciprocità e di equità».

Le soluzioni proposte dalle imprese contro i ritardi dei pagamenti non si fermano qui. Da più parti, infatti, è arrivato l'invito ad attivare linee specifiche e "dedicate" allo smobilizzo e ai pagamenti della pubblica amministrazione presso gli istituti di credito, mediante accordi specifici che prevedano costi limitati, semplicità di utilizzo e garanzie automatiche.

Oppure, per iniziare a pagare il vecchio debito, è stato chiesto di consentire di smobilizzare il credito alle banche, mettendo a disposizione un sottostante attraverso la Cassa depositi e prestiti e il Fondo di garanzia, mediante la certificazione dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NORME DA APPLICARE E LE STRADE PERCORRIBILI

Lo stato dell'arte delle leggi sui pagamenti; le richieste delle imprese e le ipotesi allo studio del Governo



### La normativa

#### Il decreto liberalizzazioni 4,7 miliardi

di cui:

2,7

Si tratta di debiti che verranno estinti per cassa e copriranno i crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture

2,0

Si tratta di debiti che verranno estinti attraverso titoli di Stato e copriranno i crediti connessi a transazioni commerciali per l'acquisizione di servizi e forniture

1 miliardo

Copertura

Si tratta di fondi che arriveranno dall'Agenzia delle Entrate - Fondi di bilancio e da risparmi sul debito pubblico del 2012

Destinazione

I fondi saranno destinati a pagare spese relative a consumi intermedi maturati al 31-12-2011

#### Certificazioni dei crediti

Che cos'è...

Si tratta di una norma che prevede che su istanza del creditore di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti, le regioni e gli enti locali certifichino, entro 30 giorni dal ricevimento dell'istanza, se il credito di un'impresa nei confronti della pubblica amministrazione sia certo, liquido ed esigibile per consentire al creditore la cessione pro soluto a favore di banche o intermediari finanziari riconosciuti dalla legislazione vigente

A che punto è...

La cessazione dei crediti oggetto di certificazione avviene da tempo ma ha avuto un impatto minimo perché non è mai stata estesa alla Sanità. Nell'enorme debito accumulato negli anni dalla Pa, infatti, la componente maggiore è data appunto dai debiti in campo sanitario. La certificazione non può essere rilasciata da Enti locali commissariati o in gestione commissariale e dalle regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari

#### Compensazioni

Che cos'è...

Si tratta di una norma che consente la compensazione tra debiti e crediti nei rapporti tra Pa e privati. In sostanza, l'impresa che vanta un credito con l'amministrazione pubblica, può compensare lo stesso sottraendo l'importo vantato dalla imposizione fiscale. Facile immaginare l'impatto positivo di questa norma alla luce del debito accertato della pubblica amministrazione con le imprese private, pari a circa 70 miliardi di euro.

A che punto è...

L'obbligo è contenuto nella legge n.122 del 30/7/2010 ma, di fatto, non è applicato. Per le imprese pesa soprattutto la mancata attuazione della norma prevista nella manovra estiva dello scorso anno in base alla quale a decorrere dal 2011 sarebbe stato possibile compensare i debiti erariali con i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. La norma, inserita anche nella prima versione dello Statuto per le imprese, è stata poi stralciata dalla Ragioneria dello Stato per mancanza di copertura finanziaria

#### La direttiva

Che cos'è...

Si tratta della direttiva europea Psd (Payment Service Directive) 2011/7/UE, che pone dei vincoli sui tempi di pagamento. La direttiva andrebbe recepita dagli Stati membri entro il 16 marzo 2013. Nel caso di rapporti tra privati i tempi definiti dalla norma sono di 30 giorni, salvo diversa trattativa privata. In caso di rapporti tra pubblica amministrazione e privati sono di 30 giorni, estensibili a 60, ma questo limite non può essere derogabile.

A che punto è...

La direttiva, come stabilito dallo Statuto per le imprese, dovrà essere recepita entro 12 mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale dello stesso, quindi entro il 15 novembre 2013; il governo Monti ha annunciato un'accelerazione del recepimento

### Le strade

#### Cosa chiedono le imprese

Per i debiti futuri...

Consentire la compensazione dei crediti (Iva, Inps, Inail, ritenute d'acconto, Irapp) nell'F24

Nell'impossibilità di recepire immediatamente la direttiva, che prevede 60 giorni, si potrebbe recepire gradualmente, fissando un limite oltre il quale non sia possibile dilazionare (per esempio: da marzo a 180 giorni, da luglio a 90 e così via) e introducendo la certificazione obbligatoria di tutti i debiti

Rendere automatico il pagamento degli interessi di mora, che restano comunque un risarcimento all'impresa ed attivano un principio di reciprocità e di equità

Attivare linee specifiche e dedicate allo smobilizzo e ai pagamenti della PA presso gli istituti di credito, mediante accordi specifici che prevedano costi limitati, semplicità di utilizzo e garanzie automatiche

... per il vecchio debito

Consentire di smobilizzare il credito alle banche mettendo a disposizione un sottostante attraverso la Cassa Depositi e Prestiti e il Fondo di Garanzia per cominciare a recuperare il vecchio debito mediante la Certificazione dei debiti

#### Il lavoro del Governo

Centralizzazione della tesoreria per dare ordine all'iter dei pagamenti dei debiti. L'obiettivo è arrivare ad una uniformità di procedure di pagamento dell'amministrazione centrale e di quella periferica

Nel bilancio pubblico, allineare competenza e cassa, per ridurre i tempi di pagamento

Revisione del sistema di gestione delle fatture per arrivare a procedure più efficienti

Applicare un sistema di premialità verso le Amministrazioni virtuose

ECONOMIA DIGITALE

# Leva fiscale in aiuto alle start-up

## Una proposta: Iva agevolata a chi sa innovare e stare sul mercato

di **Piero Formica**  
e **Vincenzo Nicolò**

**L**o governo Monti libera dalle catene i giovani fondatori di start up. Le loro imprese potranno decollare non appesantite da un eccessivo carico di capitale e di struttura giuridica. Basterà un euro e un leggero vestito giuridico. Ne guadagnerà quel grande vogatore che è il Made in Italy. Ma, ancora più importante, altri nuovi vogatori potranno gareggiare meglio. Tra questi, i giovani internauti - aspiranti e baby imprenditori dell'età digitale - che vivono il tempo dell'infanzia e dell'adolescenza quando si trovano nel pieno della maturità i loro genitori, imprenditori e lavoratori dell'età industriale. Con costoro volge al tramonto l'economia che ha ben funzionato come macchina muscolare, la cui potenza ha prodotto posti di lavoro in gran quantità. L'impresa che ieri occupava mille addetti, oggi può essere ancor più produttiva impiegandone solo cento.

Brian Arthur del Santa Fè Institute, famoso per gli studi e le ricerche sulle scienze della complessità, sostiene che la digitalizzazione sta creando una seconda economia così vasta, automatica e invisibile da produrre un cambiamento di portata secolare, paragonabile alla Rivoluzione industriale. Al ritmo di crescita annua previsto intorno al 2,4%, in due-tre decenni la sua dimensione supererà quella dell'economia fisica. In Italia, i dati forniti dal Digital advisory group (Dag) indicano che negli ultimi quindici anni l'economia digitale ha creato 700mila posti di lavoro e tra il 2005 e il 2009 ha contribuito per il 14% alla crescita del Pil, continuando «a svilupparsi a un tasso dieci volte superiore al totale nazionale». Tuttavia, nella seconda economia gli internauti imprenditori puri, quelli che hanno le loro radici nel Web e fanno business solo attraverso internet, sono ancora pochi nel nostro Paese: secondo il Dag, circa il 22% contro «il

78% dell'impatto prodotto dall'utilizzo delle tecnologie digitali riconducibile alle imprese tradizionali».

Come spargere i semi e far crescere le pianticelle delle start up digitali quando l'edificio fiscale italiano ha ancora la struttura configurata sull'economia industriale, con il piano delle imposte e tasse che poggia sul pilastro dei prodotti tangibili, mentre al livello degli incentivi fa affidamento sulle agevolazioni degli *input*, dal costo del lavoro agli investimenti in beni strumentali e alla ricerca? Bankitalia nel suo Rapporto dell'aprile 2009 sulle tendenze nel sistema produttivo sottolineava a proposito del finanziamento dell'innovazione tecnologica che «i contributi pubblici non sono stati in grado di produrre effetti duraturi sulla performance delle imprese sussidiate... non ci sarebbero differenze significative tra le imprese sussidiate e quelle non sussidiate in termini di produttività del lavoro e crescita del fatturato». Analogamente, con riferimento alle risorse dedicate agli aiuti alle imprese, lo stesso rapporto rimarcava la modestia dei risultati misurata con il metro delle performance aziendali. Per le imprese, lo sgravio dei costi è un risultato che finisce spesso con il mascherare le inefficienze, senza necessariamente creare un aumento di produttività futuro. Inoltre i finanziamenti sono spesso molto ritardati dagli iter burocratici, comportano alti costi di transazione e vengono concessi, con aggravio immediato sul bilancio pubblico, in cambio di una crescita della capacità produttiva (e quindi di una possibilità di prelievo fiscale) di là da venire e, comunque, incerta. Infine, i mille rivoli con cui le agevolazioni raggiungono le imprese e la varietà delle situazioni ambientali, tecnologiche e di mercato rendono praticamente impossibile verificare l'effetto degli strumenti adottati. Il contenuto informativo degli indicatori a cui sovente si ricorre, quali il numero di pubblicazioni e brevetti (nel caso della ricerca) e le statistiche sulle innova-

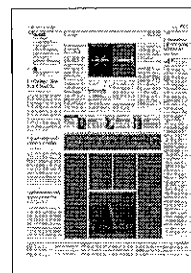
zioni dichiarate dalle aziende, è insoddisfacente e tardivo per apportare efficaci correzioni alle politiche di supporto all'innovazione.

Al vogatore della seconda economia occorrono strumenti di incentivazione, più che di aiuto, con ritorni ragionevolmente certi e in linea con le attese. Ciò si potrebbe ottenere intervenendo dal lato degli *output* tramite l'aumento della quota del valore dell'innovazione appropriabile dalle aziende. Si può farlo operando sull'Iva in modo tale da lasciarne automaticamente una parte nelle disponibilità delle imprese innovative: nel nostro caso, delle start up dell'economia digitale. Dalla prima fatturazione e per un tempo limitato la start up emetterebbe fatture con Iva secondo le percentuali legalmente vigenti. L'impresa ricevente la fattura sconterebbe l'Iva interamente, ma l'impresa emittente la pagherebbe solo parzialmente secondo quanto previsto dallo strumento incentivante, incassando così un premio per essere stata capace di portare sul mercato un'innovazione. Si permetterebbe così alla start up di accorciare i tempi di *break even*. La perdita di gettito fiscale conseguente all'appropriazione di una quota dell'Iva da parte della start up verrebbe compensata dall'incremento sia dell'Ires che dell'Irpef dei nuovi dipendenti assunti e/o fatti emergere dal nero.

La misura incentivante presenta parecchie novità. Il premio viene dato alle start up che hanno la capacità di stare sul mercato. L'automaticità garantisce l'immediata efficacia del provvedimento. Il controllo può essere effettuato facilmente dalla Guardia di Finanza già adusa a verificare differenti regimi Iva e non occorrono verifiche ispettive sull'ammissibilità dei costi. La misura è modulabile e non assorbe risorse finanziarie fin quando l'innovazione e il suo ciclo economico virtuoso non si siano manifestati.

*piero.formica@gmail.com*  
*nicolo.vincenzo@fastwebnet.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primati negativi.** In Italia per saldare il dovuto servono in media sei mesi

# Lo Stato con le aziende ha un debito di 30 miliardi

**Andrea Curiat**

■ Tra i 30 e i 50 miliardi di euro. A tanto ammonta il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, al netto dei pagamenti dovuti dalle Asl e dalle aziende ospedaliere ai rispettivi fornitori. Infatti è il sistema sanitario a pesare in maggior misura sugli arretrati pubblici.

Nei primi nove mesi del 2011, le sole Asl hanno superato la quota dei 40 miliardi: il 50% circa dei 70-90 miliardi in cui si stima ammontare il debito della Pa verso le aziende.

Una cifra enorme, soprattutto se si pensa che in tutta Europa i crediti arretrati vantati dalle imprese ammontano a 180 miliardi circa. L'Italia, in altre parole, genera da sola la metà dell'insoluto europeo. Il debito (che corrisponde a sei punti del Pil nazionale) si è andato accumulando negli anni a causa dei crescenti ritardi nei pagamenti pubblici alle imprese fornitrici di beni e servizi.

In Germania chi lavora per la pubblica amministrazione si vede saldare il dovuto dopo una media di 35 giorni. Nel Regno Unito si sale a 47 giorni e in Francia si arriva a 64, ma nessuno Stato è confrontabile con l'Italia in termini di ritardo nei pagamenti: i bonifici pubblici impiegano ben 180 giorni per essere versati, secondo stime della Cgia Mestre.

Alle piccole imprese va un po' meglio, forse perché i singoli importi sono più contenuti. Secondo una recente indagine effettuata da Fondazione Impresa su un campione di mille imprese, le realtà con meno di 200 addetti riescono a riscuotere i pagamenti in "soli" 120 gior-

ni. Un problema diffuso, perché il 13,1% delle piccole imprese intrattiene rapporti commerciali con la Pa. Per confronto, i clienti privati impiegano in media 86,5 giorni per pagare: un mese e mezzo in meno degli enti pubblici.

La recessione ha accentuato i ritardi: nel secondo semestre dell'anno scorso, il tempo di pagamento della Pa si è allungato di quasi un mese.

Tra le aziende che vedono i maggiori ritardi figurano quelle dell'artigianato, per le quali occorrono 125,2 giorni, e dei servizi, che aspettano 119,8 giorni prima di incassare il dovuto. Per il settore commerciale si parla invece di 85,4 giorni, il tempo minore in assoluto.

Nelle transazioni commerciali tra soggetti privati, le imprese artigiane soffrono di più (117,5 giorni); subito a seguire la piccola impresa manifatturiera (102,3 giorni), i servizi (72,5 giorni) e il commercio (36,3 giorni). La crisi si è fatta sentire anche in questo caso e nel secondo semestre dell'anno i tempi medi di attesa sono aumentati di 32,7 giorni: più che per i pagamenti pubblici.

La situazione, invece, degenera se si guarda alle Asl, che possono arrivare ad accumulare ritardi anche di 925 giorni, due anni e mezzo, come accade in Calabria; o di 800 giorni circa, come nel caso del Molise e della Campania. Il record negativo spetta alle aziende sanitarie di Napoli, con un iperbolico periodo di attesa di quattro anni e mezzo, mentre la media del Sistema sanitario nazionale è di 299 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

**30 miliardi**

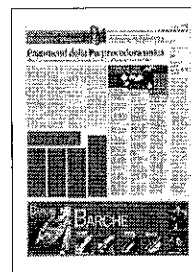
### DEBITI SENZA LA SANITÀ

A tanto ammonta il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese italiane, al netto dei pagamenti dovuti dalle Asl e dalle aziende ospedaliere ai rispettivi fornitori

**180 giorni**

### TEMPI LUNGHI

In Italia chi lavora per la pubblica amministrazione si vede saldare il dovuto dopo una media di 180 giorni: è il dato peggiore in Europa, mentre in Germania ne bastano appena 35



GLI EFFETTI DELLA CRISI

## Nell'Italia degli evasori Nord e Sud sono più vicini

di **Cristiano Dell'Oste**  
e **Giovanni Parente**

Si può vivere spendendo sistematicamente più di ciò che si dichiara al fisco? Nel caso dell'Italia, sì. Nel 2009 - ultimo anno per cui sono disponi-

bili i dati - il reddito pro capite è stato di 12.976 euro. La spesa, censita dall'Istat, è stata invece di 15.224 euro. Un gap del 17,3%, che si è ridotto negli ultimi anni, ma che resta la spia di un forte rischio di evasione fiscale. Anche perché, in tempi

di crisi, il ricorso al risparmio non basta a giustificare la differenza. Il che è un dato ancora più interessante che emerge dal confronto storico con gli ultimi anni: si riduce la forbice tra il Sud (dove il gap diminuisce molto) e il Nord (dove invece

subisce una semplice limitazione o addirittura aumenta, come in Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Piemonte). La riduzione del divario tra consumi e redditi non dipende solo dall'emersione del nero, ma è dovuta, in particolare nel

Mezzogiorno, alla contrazione dei consumi innescata dalla crisi. Come dice anche la ricchezza sommersa, e non solo quella in chiaro, ha pagato il conto della congiuntura. **Sarvati** - pagina 11  
Con i nostri di **Raffaello Lupi**

# Cresce al Nord il rischio-evasione

Il divario tra consumi e redditi dichiarati aumenta in Lombardia, Friuli e Piemonte

Italia a due velocità

Il gap è maggiore nel Mezzogiorno, ma tra il 2003 e il 2009 si è attenuata la differenza con il resto del Paese

A CURA DI

**Cristiano Dell'Oste**  
**Giovanni Parente**

Cominciamo con una domanda: come fa una famiglia a spendere regolarmente più di quanto guadagna, un mese dopo l'altro, un anno dopo l'altro? Forse si indebita. Forse ha un patrimonio inesauribile cui attingere. O forse incassa delle somme che non risultano dalla dichiarazione dei redditi. Se quella famiglia è l'Italia, la risposta tira in ballo, inevitabilmente, l'evasione fiscale.

Nel 2009 - ultimo anno per cui sono disponibili i dati - gli italiani hanno dichiarato al fisco redditi per 783,2 miliardi di euro, ma hanno fatto acquisti per 918,6 miliardi. Di fatto, ogni 100 euro registrati nel modello Unico e nel 730, ne sono stati spesi 117, con punte vicine a 140 in Calabria e Sicilia. E si tratta di un dato consolidato nel tempo, non di un caso eccezionale.

Il Sole 24 Ore ha confrontato le statistiche fiscali con le spese delle famiglie misurate dall'Istat, dal 2003 in poi. Eliminando la lente deformante dell'inflazione, saltano all'occhio due fatti importanti, e tutt'altro che scontati: primo, la distanza tra redditi e consumi a livello nazionale si è accorciata negli ultimi sette anni (dal 21,9% al 17,3%); secondo, la riduzione è stata molto forte al Sud e più contenuta al Nord. Anzi, in diverse regioni settentrionali il gap è aumentato: Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, cui si aggiunge l'Emilia Romagna, se si considera solo l'ultimo biennio.

Come interpretare questi numeri? Molto dipende dalle politiche fiscali, ma non si può dimenticare la crisi. Dopo le misure antic-

vasione Visco-Bersani, negli anni d'imposta 2006 e 2007 i redditi dichiarati sono cresciuti più dei consumi. Il che fa pensare a un'effettiva emersione di ricchezza nascosta. Con la crisi, invece, le spese censite dall'Istat sono diminuite più velocemente dei guadagni ufficiali. Un po' come se la congiuntura si fosse mangiata anche una parte degli acquisti finanziati da redditi occulti.

All'interno di questo andamento nazionale, però, Nord e Sud vivono storie diverse. In Lombardia, ad esempio, tra il 2003 e il 2009 gli acquisti sono cresciuti più dei redditi: con il risultato che la forbice si è allargata dal 7,5 all'8,9 per cento. Al contrario nel Mezzogiorno, dove il divario rimane comunque molto più largo, la dinamica è stata opposta. Esempio il caso Campania, dove si dichiara (un po') di più che nel 2003, ma si spende (molto) di meno. E lo stesso succede anche in Calabria, Basilicata, Puglia e Marche.

Il Sud, a leggere questi dati, risulta impoverito. Il Nord, invece, mostra una capacità di tenuta superiore, ma anche - in alcune aree - un aumento del rischio evasione. «Rischio» e non «certezza», perché l'elaborazione è effettuata sulla base di dati aggregati e perché una fetta delle spese potrebbe essere finanziata con i risparmi degli anni passati. E d'altra parte non tutti gli incassi in ne-

ro vengono utilizzati immediatamente (altrimenti, da dove sarebbero usciti i capitali poi rientrati con lo scudo fiscale?)

Eppure, pur con tutte queste cautele, c'è un'anomalia da non sottovalutare. Anche perché il confronto riportato nel grafico a lato considera i redditi lordi, non quelli che restano in tasca ai contribuenti dopo aver pagato l'Irpef. Ogni cittadino veneto, ad esempio, spende circa 2.500 euro in più di ciò che dichiara, e la differenza sale a 5 mila euro se si considerano le imposte pagate. In valore assoluto, il gap più elevato è quello di Val d'Aosta e Trentino Alto Adige. Ma qui entrano in gioco anche le specificità territoriali legate all'autonomia, perché la voce dei consumi conteggia tra l'altro gli incentivi e gli aiuti pubblici erogati ai residenti.

Quello che le statistiche non possono rivelare - almeno per ora - è dove si concentra l'evasione fiscale. Il numero dei contribuenti che dichiarano redditi elevati non è aumentato molto negli ultimi anni, quindi tutto lascia pensare che l'incremento dei redditi dichiarati si concentri nelle fasce intermedie e più basse. Le stesse che saranno colpite dall'aumento del prelievo introdotto dalla manovra salva-Italia.

cristiano.delloste@ilssole24ore.com  
giovanni.parente@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AUTONOMI

## Compliance da rafforzare

Non è un paese per ricchi. Almeno non per contribuenti ricchi. Come rileva una ricerca dell'Università della Tuscia, il numero degli autonomi che dichiarano un reddito annuo superiore a 100 mila euro è diminuito tra il 2007 e il 2009: da 165 mila contribuenti a 167 mila.

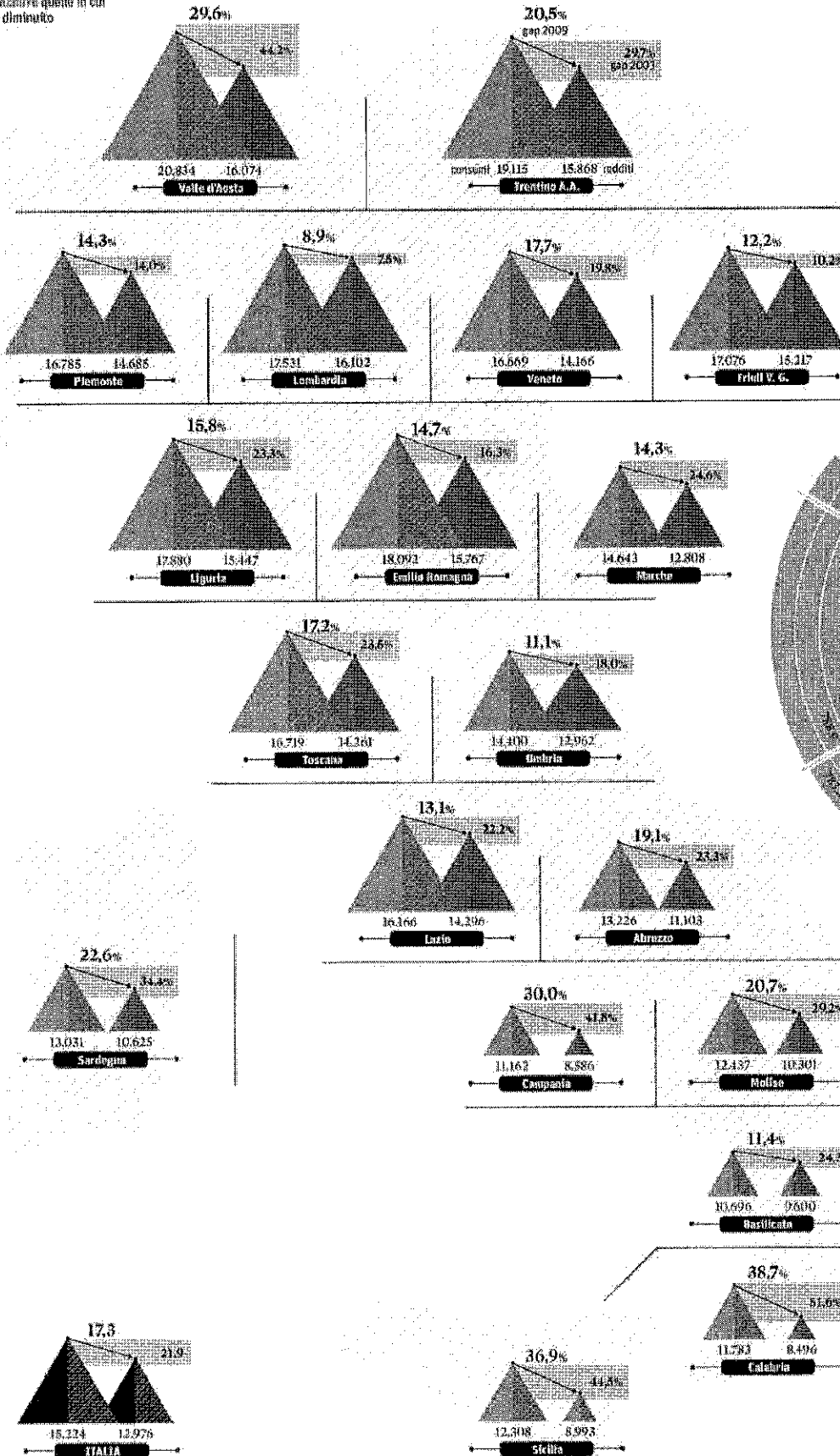
L'analisi ha volutamente trascurato i lavoratori dipendenti, così da evidenziare l'effetto compliance (a dempimento spontaneo) tra i soggetti i cui redditi sono più variabili. La deterrenza, quindi, sembrerebbe funzionare solo in parte. Ma ci sono almeno due fattori da tenere in considerazione. Innanzitutto, gli anni d'imposta esaminati (2007, 2008 e 2009). Vale a dire, un anno pre-crisi e i due in cui la congiuntura si è fatta più pesante, soprattutto per chi ha attività professionali e d'impresa. Inoltre, come ha sottolineato durante Telefisco 2010 il direttore delle Finanze, Attilio Tiefero, «il clima nei confronti dell'evasione sta cambiando». Quindi, il vero banco di prova saranno le prossime dichiarazioni dei redditi. In cui, tra l'altro, debutterà il nuovo redditometro.

di **FRANCESCO FEDI** / **ATA**

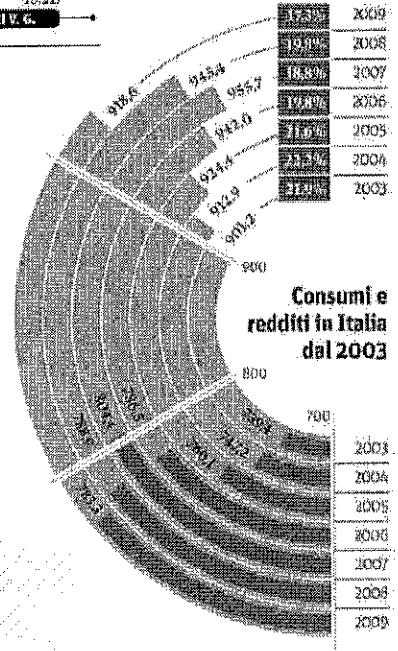


**Il quadro sul territorio**

Per ogni regione, la prima piramide rappresenta i consumi pro capite (in euro all'anno); la seconda piramide, invece, misura i redditi pro capite dichiarati al fisco nell'anno d'imposta 2009. Il dato in percentuale in alto indica lo scostamento dei consumi rispetto ai redditi. La percentuale in piccolo, invece, descrive lo scostamento nel 2003; l'asterisco indica le regioni in cui il gap è aumentato rispetto al 2003; l'asterisco e il trattino indicano quelle in cui è diminuito.



L'evoluzione dei consumi misurati dall'Istat e dei redditi dichiarati al fisco. Dati in miliardi di euro rapportati al 2009 al netto dell'inflazione. La percentuale, per ogni anno, indica di quanto i consumi superano il reddito.



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati di Dipartimento delle Finanze e Istat.

## LE RELAZIONI PERICOLOSE NEI CIELI DI ALITALIA

Massimo Giannini

**A**llo stremo delle forze e delle risorse, la mitica Fenice continua a volare. Ma la creatura, nata tre anni fa dalla fusione tra Alitalia e AirOne e promessa in sposa ad Air France, fa vita grama. I conti parlano chiaro. Tutte le compagnie aeree vanno male, in questo tempo di ferro e di crisi. Ma la nostra va peggio. Non perché non ha i numeri, ma perché non ha prospettive. Il socio francese si lecca le ferite, ed è momentaneamente riluttante a fare quello che prima o poi dovrà fare, cioè comprarsi l'intera baracca. I patrioti di Colaninno non ce la fanno più, e non vedono l'ora di sfilarsi. L'amministratore delegato Sabelli si è già dimesso, nella sostanza anche se non nella forma. Che fare? In attesa di risposte, una "mano invisibile" lenisce le ferite della Fenice. E' quella dello Stato, che ancora una volta prende a schiaffi il mercato. Il 4 dicembre scorso è scaduta la moratoria antitrust che il governo Berlusconi accordò per legge nel 2008 alla nuova società creata con l'incorporazione di AirOne dentro Alitalia. Per tre anni la Cai ha beneficiato di una deroga all'applicazione delle norme anti-monopolio, decisiva soprattutto per la tratta strategica Roma-Milano. Già allora questa decisione dei liberisti alle vongole guidati dal Cavaliere fu uno scandalo. Ora il triennio è finito, e la moratoria è scaduta. Cai torna ad essere un'azienda normale, sottoposta alle regole della

concorrenza come tutte le altre. Vero in teoria, ma non nella pratica. Succede infatti che, con una mossa audacissima, l'Antitrust ha ora aperto un'istruttoria sul caso Alitalia (che nel frattempo sta per ingoiare anche Blue Panorama e Wind Jet). Con un "caveat" stupefacente: qualunque provvedimento sanzionatorio a carico del "trust" aereo non potrà scattare prima di novembre 2012. Un banale e immorale escamotage per prolungare di un altro anno il "regime speciale" concesso ad Alitalia, a dispetto dei diritti degli altri competitori e degli interessi di tutti i passeggeri. Come si può spiegare un simile aiuto di Stato? Tutto si tiene, in questa scelta inopinata. Sotto traccia, la vicenda Cai rivela almeno due possibili e visibili conflitti di interesse. Il primo riguarda Antonio Catricalà: c'è un filo rosso che lega l'Antitrust di ieri, guidata dall'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, all'Antitrust di oggi, presieduta dall'ineffabile Giovanni Pitruzzella. Il secondo riguarda Corrado Passera: c'è un altro filo rosso che lega il regista dell'operazione Cai di ieri (l'amministratore delegato di Banca Intesa) al ministro dello Sviluppo di oggi. Entrambi, nel giorno dell'insediamento della squadra di Monti, avevano detto: "Misurateci dai fatti". Li abbiamo misurati: sul salvataggio Alitalia, costato 4 miliardi e mezzo di euro ai contribuenti, sono già fuori rotta.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





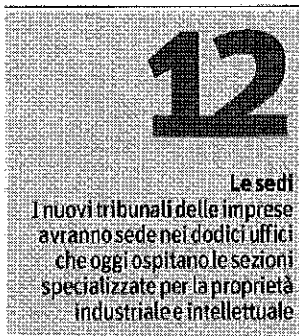
Tra 90 giorni il via ai tribunali delle imprese

# Cause societarie: tassa su del 300%

Importo massimo a 5.864 euro

Novantagioni per mettere a punto i tribunali delle imprese. Che presenteranno un conto salato alle parti in causa: quattro volte quello che si paga per un giudizio ordinario. Per accedere ai dodici nuovi tribunali specializzati, competenti su controversie societarie e class action, si dovrà pagare un contributo unificato da 148 a 5.864 euro.

Candidi e Nariello > pagina 7



# I tribunali delle imprese quaduplicano i ticket

Il contributo unificato massimo balza a 5.864 euro

## Gli uffici coinvolti

Le dodici sezioni specializzate per la proprietà industriale dovranno occuparsi anche di liti societarie e class action

### IL RODAGGIO

Novanta giorni di tempo alle sedi giudiziarie per prepararsi ma è lecito aspettarsi novità dal Parlamento  
**Andrea Maria Candidi**

Costano molto di più di un tribunale "normale", diventano anche giudici della class action e hanno novanta giorni di tempo per fare il rodaggio. Sono i dodici tribunali delle imprese a cui è assegnato l'onere di affrontare le cause che coinvolgono le società per azioni e in accomandita per azioni. Non solo quelle del proprio distretto, ma anche quelle delle aree limitrofe, perché la competenza territoriale è molto più ampia di quella di un tribunale ordinario (il rapporto, tanto per avere la misura, è di 12 sedi che

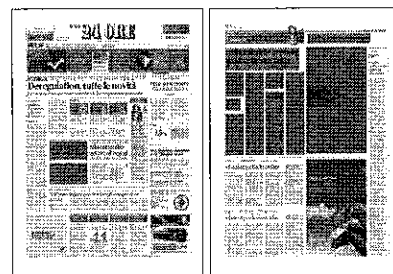
dovranno svolgere il lavoro fin qui assicurato da 164 uffici).

Inseriti nel decreto legge sulle liberalizzazioni, i tribunali delle imprese aspettano comunque il battesimo definitivo del Parlamento, che deve convertire il testo varato dal governo Monti e pubblicato martedì scorso sulla Gazzetta Ufficiale. Molti i nodi che Camera e Senato dovranno affrontare e non è possibile escludere che alcuni di questi siano legati proprio ai tribunali delle imprese. Soprattutto sul fronte degli oneri. Costerà infatti molto caro il giudizio specializzato: quattro volte quello che si è finora pagato per l'iter ordinario.

Un salasso? Forse sì, forse no. La variabile, in questi casi, non è solo quella della posta in gioco, perché un'importanza non indifferente può essere attribuita al fattore tempo. È dun-

que possibile che nelle vicende societarie tanto prima si riesca a chiudere la partita, tanto meglio sia per tutti, costi quel che costi. E l'obiettivo dei giudici specializzati è proprio questo: tagliare i tempi. Ma non sarà sempre così e l'aumento della tassa avrà il suo peso.

L'importo minimo (per le controversie di valore fino a 1.100 euro) passa da 37 a 148 euro, mentre quello massimo (per le cause oltre 520mila euro) balza da quota 1.466 a 5.864



euro. Il maggior gettito derivante dall'aumento del ticket d'accesso alla giustizia è assegnato al fondo istituito da una delle manovre estive (il decreto legge 98/2011 sulla stabilizzazione dei conti pubblici) per la realizzazione di interventi urgenti in materia di giustizia civile, amministrativa e tributaria. Insomma, i maggiori oneri oggi richiesti sono destinati a finanziare proprio l'ottimizzazione del funzionamento della macchina giudiziaria nel suo complesso.

Comunque sia, le dodici sezioni specializzate per le cause in materia di marchi e brevetti, promosse giudici delle imprese, costituiranno l'avanguardia della giustizia italiana. A loro è affidato il compito di affinare la capacità di affrontare e risolvere questioni spinose che possono incidere sul funzionamento delle imprese, sulla loro sopravvivenza e di fatto sulla tenuta dell'intero tessuto economico e produttivo del Paese.

Di certo, le nuove competenze acquisite potranno il proble-

ma dell'organizzazione interna nei tribunali. Il decreto sulle liberalizzazioni non mette a disposizione neanche un centesimo sull'operazione, salvo appunto il maggior gettito dall'aumento del contributo unificato, e precisa che spetta all'amministrazione provvedere allo svolgimento delle relative attività. Dunque, in primo luogo al ministero della Giustizia, ma è più che probabile che un ruolo fondamentale lo giocheranno i capi degli uffici, vale a dire i presidenti dei tribunali coinvolti. Anche se le nuove competenze si allargano ad alcune controversie che riguardano le sole società per azioni e in accomandita per azioni (oltre a quelle delle altre tipologie purché facenti parte di gruppi queste collegate), un po' di lavoro in più arriverà. Dunque non si dovrebbe assistere a interventi di grande entità sugli organici, ma lo spostamento di qualche magistrato da una sezione all'altra sembra sia da aspettarselo.

La sensazione, poi, è che questo sia solo un primo passo e

che il governo coltivi la speranza di poter intervenire di nuovo, qualora le risorse dovesse trovarsi, per ampliare ulteriormente la competenza ad altre tipologie di cause. Ora, infatti, a parte le "vecchie" questioni sulla proprietà industriale e intellettuale, i giudici dell'economia dovranno occuparsi, per esempio, di liti tra soci, di patti parasociali, di impugnazione di delibere assembleari. E sul versante della competenza, altra novità di rilievo è l'attribuzione al tribunale delle imprese anche delle class action. E considerato il fallimento del modello italiano - di azioni collettive che abbiano superato il vaglio di ammissibilità non v'è ancora traccia - la cosa non dovrebbe spaventare troppo i capi degli uffici giudiziari. Altra novità è che il Dl liberalizzazioni ha di fatto "promosso" giudice della class action il Tribunale di Catania (finora solo sede di sezione specializzata marchi e brevetti).

*a.candidi@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le novità del Dl sulle liberalizzazioni**

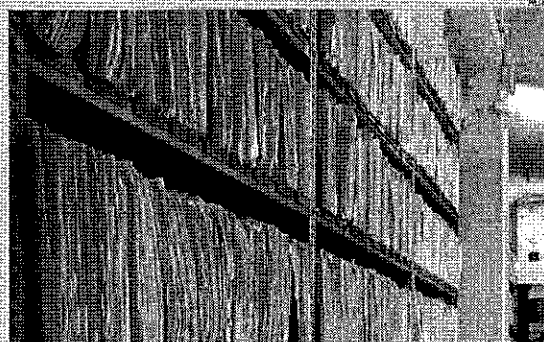


**Contributo unificato**

Contributo unificato, uffici coinvolti e competenze: il dna dei tribunali delle imprese

**1 IL TICKET D'ACCESSO**

Valore della controversia	Contributo unificato (in euro)	
	Prima	Dopo
Fino a 1.100 euro	37	148
Tra 1.100 e 5.200 euro	85	340
Tra 5.200 e 26.000 euro	206	824
Tra 26.000 e 52.000 euro (o valore indeterminabile)	450	1.800
Tra 52.000 e 260.000 euro	660	2.640
Tra 260.000 e 520.000 euro	1.056	4.224
Oltre 520.000 euro	1.466	5.864



**3 LA COMPETENZA**

**01 | PROPRIETÀ INDUSTRIALE (già di competenza delle sezioni specializzate)**

- procedimenti giudiziari in materia di proprietà industriale e di concorrenza sleale
- controversie nelle seguenti materie: invenzioni dei dipendenti; invenzioni dei ricercatori delle università e degli enti pubblici di ricerca; informazioni aziendali ed esperienze tecnico-industriali, comprese quelle commerciali, soggette al legittimo controllo del detentore
- controversie in materia di indennità di espropriazione dei diritti di proprietà industriale
- controversie che abbiano ad oggetto i provvedimenti del Consiglio dell'ordine dei consulenti in proprietà industriale
- controversie in materia di diritto d'autore

**02 | CLASS ACTION (nuova competenza)**

- ai tribunali delle imprese sono devolute le azioni di classe previste dall'articolo 140-bis del Codice del consumo

**03 | CAUSE RELATIVE A SPA E SAPA (nuova competenza)**

- tra soci delle società, inclusi coloro la cui qualità di socio è oggetto di controversia
- relative al trasferimento delle partecipazioni sociali o altro negozio avente ad oggetto le partecipazioni sociali o i diritti inerenti
- impugnazione di deliberazioni e decisioni di organi sociali
- tra soci e società
- in materia di patti parasociali
- contro i componenti degli organi amministrativo di controllo, il liquidatore, il direttore generale o il dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari
- sulle azioni di responsabilità promosse dai creditori delle società controllate contro le società che le controllano
- relative ad alcuni casi di rapporti tra società collegate e società controllate
- relative a contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture di rilevanza comunitaria di competenza del giudice ordinario

**2 LE SEDI COINVOLTE**

Sede del tribunale delle imprese	Area di competenza (distretto di corte d'appello)
Bari	Bari; Lecce; Potenza; Taranto (sezione distaccata)
Bologna	Arezzo; Bologna
Catania	Catania; Catanzaro; Messina; Reggio Calabria
Firenze	Firenze; Perugia
Genova	Genova
Milano	Brescia; Milano
Napoli	Campobasso; Napoli; Salerno; Caltanissetta; Palermo
Roma	Cagliari; L'Aquila; Roma; Sassari (sezione distaccata)
Torino	Torino
Trieste	Trieste
Venezia	Bolzano (sezione distaccata); Trento; Venezia

È la tassa d'accesso al sistema giudiziario ed è dovuta di solito all'atto dell'iscrizione a ruolo della causa. Per i procedimenti civili l'importo è a scaglioni progressivi per valore della causa e si va da un minimo di 37 euro, per le controversie di valore fino a 1.100 euro, a un massimo di 1.466 euro, per le cause dello scaglione più alto, oltre i 520mila euro di valore. Il contributo unificato è disciplinato dal Testo unico delle spese di giustizia (Dpr 115/2002) ed è soggetto spesso a modifiche. Con il pacchetto liberalizzazioni, anche il governo Monti lo ha ritoccato, moltiplicando per quattro gli importi sopra indicati per le questioni di competenza degli istituendi tribunali delle imprese. Un'altra recente modifica (Dl 98/2011) ha introdotto il pagamento del contributo unificato anche per le domande di separazione e di divorzio (37 euro per le procedure consensuali, 85 per quelle giudiziali).

# Capitali Coraggiosi

## Le strane alleanze di mr. Montezemolo

Franco Ernesto

**C**hi sarà il prossimo presidente di **Confindustria**? Alberto **Bombassei** o Giorgio Squinzi? La competizione è entrata nel vivo. A oggi, il candidato più favorito è Giorgio Squinzi (proprietario e amministratore unico della Mapei, 2,2 miliardi di fatturato nel settore chimico), cattolico moderato e dialogante con la Cgil, contrario all'abolizione dell'articolo 18 e ai licenziamenti selvaggi. Squinzi può contare su quasi 150 dei 193 voti della giunta.

A livello di confederazioni territoriali, lo sostengono Assolombarda, gli industriali romani guidati da Aurelio Regina, i genovesi di **Eduardo Garrone**, i bolognesi di Gaetano Maccaferri, buona parte dei varesini e gli industriali meridionali capitanati da Antonello Montante, Ivan Lo Bello e **Cristiana Coppola**. A livello di federazioni di settore, Squinzi può contare sull'appoggio completo di quattro delle cinque principali di **Confindustria**: Federchimica (che mister Mapei ha guidato per 12 anni), Anci (Costruttori), Anie (industrie elettriche) e Smi (Sistema moda italia). Inoltre, con Squinzi c'è buona parte (ma non tutta) Federmeccanica. *Last but not least*, Squinzi è appoggiato dalla presidente uscente Emma **Marcegaglia**. Su Squinzi, corre da sempre voce (alimentata ora dai suoi rivali) di una sua vicinanza a Silvio Berlusconi. Niente di più falso. È solo amico personale di Fedele Confalonieri, conosciuto ai tempi in cui tutti e due stavano ai vertici di Assolombarda.

Diverso il profilo di **Bombassei** (presidente della Brembo, multinazionale dei freni hi-tech, con quasi 600 milioni di euro di fatturato), un falco che ha guidato Federmeccanica quando presidente di **Confindustria** era Antonio D'Amato e viale dell'Astronomia era scesa sulle barricate per abolire l'articolo 18. All'epoca, e ancora oggi, mr Brembo era pioniere degli accordi sindacali separati, ad excludendum della Cgil. E in quella battaglia era alleato, lui sì, all'esecutivo Berlusconi dell'epoca.

Grande supporter di **Bombassei** è anche Stefano Parisi, oggi presiden-

te della piccola **Confindustria** servizi innovativi, ieri amministratore delegato di Fastweb (autosospeso dopo essere stato iscritto nel registro degli indagati per l'affaire Fastweb/Sparkle/Mokbel che ha portato il suo sodale Silvio Scaglia per tanti mesi dietro le sbarre). In precedenza, Parisi, ancora oggi vicinissimo al mondo dell'ex Psi, era stato direttore generale di **Confindustria** all'epoca di Antonio D'Amato e capo della segreteria tecnica del ministro Gianni De Michelis al Lavoro, alla vicepresidenza del Consiglio e agli Esteri. In caso di vittoria, corre voce che **Bombassei** avrebbe promesso a Parisi una vicepresidenza forte, con delega alle relazioni sindacali. In questo modo Parisi si porterebbe dietro, coprendoli politicamente, i suoi amici ex Psi e falchi: come gli ex ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta.

Soprattutto, dietro le spalle di **Bombassei** c'è tutto il mondo che ruota attorno a Luca Cordero di Montezemolo (di cui **Bombassei** è socio nei treni di Ntv) e Diego Della Valle (che si porta dietro i già nominati industriali marchigiani). Scopo: avere **Confindustria** e la sua ricca e ramificata rete territoriale dalla parte di Montezemolo quando scenderà in politica.

Italia Futura e Montezemolo hanno sempre avuto, per chi vuol credere, un allure di modernità e innovazione che, offrendo loro un ruolo, ha sedotto anche molte teste d'uovo vicine al centrosinistra. Così, nella fondazione del figlioccio dell'Avvocato hanno trovato posto, con ruoli direttivi, personaggi come Giuliano Da Empoli, Giulia Innocenzi, Maria Paola Merloni, Irene Tinagli, Nicola Rossi e tanti altri. A tutti costoro, e ai sedotti dall'aura modernista del presidente della Ferrarri, sorge spontaneo porre alcune domande. La prima è: ma che c'entrate voi con i falchi anti-Cgil che Montezemolo sostiene in **Confindustria**? Che cosa farete, nel caso in cui **Bombassei** riesca a diventare il numero uno di viale dell'Astronomia portandosi dietro Parisi e tutta la pattuglia dei duri? Ma vi siete almeno accordi della contraddizione? ♦



**Ingroia**  
**«Si al rating**  
**antimafia**  
**ma si muova**  
**la politica»**

→ A PAGINA 10

**Intervista ad Antonio Ingroia**

# «Il rating antimafia? Buona idea, ma tocca alla politica fare di più»

**Il magistrato:** «Giusta la proposta che nasce da Confindustria Sicilia. Le aziende che combattano i clan vanno premiate. Perché l'illegalità è una palla al piede per tutta l'Italia. La società civile lancia segnali, le istituzioni devono rispondere»

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

**U**n'ottima idea che dà continuità alle proposte di Confindustria. Ora però tocca alla politica raccogliere il testimone e comportarsi allo stesso modo: iniziando ad espellere i coltusi con Cosa Nostra», Antonio Ingroia, magistrato della procura distrettuale antimafia di Palermo, commenta così la proposta di un rating antimafia per le aziende, lanciata dalle colonne de *l'Unità* dal vicepresidente di Confindustria Antonello Montante.

**Dottor Ingroia, da magistrato in prima fila nella lotta a Cosa Nostra, crede che il rating antimafia possa essere uno strumento importante nella battaglia per la legalità?**

«Credo proprio di sì. Mi sembra una proposta che va nella giusta direzione in un solco già tracciato dalle ultime iniziative di Confindustria Sicilia. Il salto di qualità sul fronte antimafia è stato fatto attraverso proposte che cercano di rendere conveniente lo stare dentro le regole. Ecco, l'idea di costruire un rating antimafia per le aziende va

proprio in questa direzione. Non soltanto punendo quelle colluse con la criminalità o affidando il tutto a richieste di facciata per il rispetto dell'eticità, ma premiando quelle che invece si impegnano per la legalità intesa come rispetto delle regole. L'economia illegale è la palla al piede, la zavorra della Sicilia; l'economia legale al contrario deve diventare conveniente anche dal punto di vista economico».

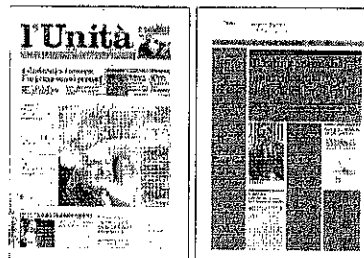
**Nel concreto come pensa si possa realizzare questo strumento? La magistratura che ruolo può giocare?**

«I criteri li affiderei agli economisti. Ma sicuramente alcuni degli indici potrebbero essere, oltre naturalmente a penalizzare chi ha condanne e precedenti e non ha il certificato antimafia, il premiare gli imprenditori che denunciano il racket, che aderiscono e contribuiscono fattivamente alle associazioni antimafia. Con indici positivi e assenza di indici negativi le aziende vanno premiate, soprattutto nel tema dell'accesso al credito che è ormai vitale per la sopravvivenza di molte».

**Lo stesso Antonello Montante è stato minacciato dalla mafia. Sembra che ormai gli imprenditori siano**

**nel mirino di Cosa Nostra...**

«Non c'è dubbio che le iniziative di Confindustria Sicilia contro la mafia hanno avuto un effetto contagioso, trascinando tutta l'organizzazione nazionale e Marcegaglia ad esportarle. Bisogna poi tener conto da dove veniamo: l'imprenditoria siciliana è sempre stata timida, spesso connivente e collusa, mai pronta a fare passi avanti. Siamo a 20 anni dall'omicidio di Libero Grassi che dimostrò come gli imprenditori che denunciavano il racket erano soli, isolati e impotenti. Ora le azioni coraggiose portate avanti da Montante e da Ivan Lo Bello non sono senza resistenza anche nel mondo dell'imprenditoria. È positivo però che attorno a questi uomini simbolo ci sia un sostegno sempre più grande dalla società civile. Come accad-



de per i primi magistrati, stanno facendo breccia».

**Ingroia, quindi lei è ottimista sulla possibilità che la legalità diventi una bandiera per tutti gli imprenditori siciliani?**

«Più che ottimista, sono fiducioso che ci siano i presupposti per lavorare a proposte come quella del rating antimafia. Oggi, sia pur fra mille difficoltà, ci troviamo un clima di stemperamento delle condizioni politiche ed istituzionali che hanno sempre favorito la mafia. C'è ancora tanto da fare. Ad esempio, se Confindustria ha fatto pulizia al suo interno e sta dando l'esempio a tutta la società, è il mondo della politica ad essere in pauroso ritardo. Confindustria ha espulso non solo i collusi con Cosa Nostra, ma anche i reticenti, coloro che non hanno denunciato il racket, i partiti e le istituzioni non hanno espulso, ma nemmeno sospeso nessuno. È indietro anni luce e finché sarà così Cosa Nostra potrà ancora contare sull'appoggio di parte della politica».

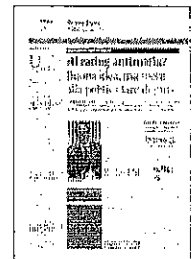
**Ivan Lo Bello ha denunciato come anche nella "Rivolta dei forconi" il ruolo di Cosa Nostra sia stato importante. Lei condivide queste affermazioni?**

«Su questa vicenda stiamo portando avanti verifiche giudiziarie e quindi devo trattarle con i piedi di piombo. Quello che posso dire è che Ivan Lo Bello non è persona che parla a casaccio e quindi ha sicuramente dei riscontri diretti. Su internet e sui notiziari ci sono arrivate immagini che ritraggono personaggi di peso e spessore che circolavano in questa protesta. Sappiamo anche poi che nei momenti difficili, nei momenti di crisi economica come questo che stiamo vivendo, Cosa Nostra cerca di condizionare il corso degli eventi. Detto questo, nel movimento dei forconi c'è un disagio autentico, però è indubbio che spesso Cosa Nostra cerca di cavalcare situazioni di questo tipo. Il rating anti mafia potrebbe servire anche in questo caso». ♦

## Il ministro

**Cancellieri: idea corretta  
che il governo approfondirà**

■ Il ministro Cancellieri esprime apprezzamento per la proposta di Antonello Montante, delegato di Confindustria per la Legalità «di fare un rating sulle aziende sane» che si distinguono in territori a rischio. La campagna, lanciata sulle pagine de L'Unità, è «una proposta importante che dovremmo approfondire perché si tratta di una battaglia che deve vincere tutta la società» in quanto «le aziende che vivono di fondi della criminalità organizzata non hanno le stesse regole per una sana partecipazione alle gare» e «ognuno di noi deve fare la propria parte per contrastare il fenomeno».





ROMA. Il ministro e i blocchi dei «Forconi»

## Cancellieri: nelle proteste c'è sempre il rischio mafia

\*\*\* «Cani sciolti, movimenti estemporanei, ma anche infiltrazioni della criminalità organizzata nelle proteste che dalla Sicilia al Nord Italia scuotono da giorni il Paese. Sono questi i rischi su cui punta l'attenzione il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, che esclude invece un'escalation verso il terrorismo, nonostante il «brutto segnale di un malessere da curare alla radice» rappresentato dagli attentati a Equitalia. Ad oggi, rassicura il ministro, «non ci sono preoccupazioni rispetto a

un'eversione terroristica», ma c'è comunque il «timore che qualche cane sciolto possa inserirsi». Non si può escludere il tentativo da parte della criminalità organizzata di infiltrarsi in movimenti di protesta come quella siciliana dei forconi. »L'allarme di Ivan Lo Bello (il presidente di Confindustria Sicilia) - afferma Cancellieri - è sicuramente fondato su dati e su questo sono in corso indagini della magistratura. In questi fenomeni possono verificarsi infiltrazioni».





# LA PALERMO-MESSINA ETERNA INCOMPIUTA



NINO  
SUNSERI

**N**on è un caso che l'abbiano chiamata «l'eterna incompiuta». A quarant'anni dall'inizio dei lavori, e otto anni dopo l'inaugurazione ufficiale, l'autostrada Messina-Palermo resta un cantiere. In tutto questo tempo non c'è mai stato un giorno, nemmeno uno, che la carreggiata sia stata totalmente libera. C'è sempre stata, da qualche parte, una deviazione, un avviso di lavori in corso, una galleria chiusa. Adesso la notizia dei nuovi pericoli nel tunnel di Caronia e di Capo d'Orlando. Una tradizione scellerata che non si interrompe.

Per completarla sono stati necessari ben trentasei anni. Un primato al cui confronto la ristrutturazione della Salerno-Reggio Calabria procede con la velocità del turbo. E non solo. Ci sono cantieri aperti anche sulla Palermo-Catania, per non parlare dei tempi biblici relativi alla Siracusa-Gela. C'è poi la «veloce» (si fa per dire), Palermo-Agrigento pericolosa come solo può esserlo una trap-pola mortale.

Che dire? La riflessione più immediata è anche la più semplice: la Palermo-Messina è stata costruita male. Di-

fettosa la realizzazione, inestinti i controlli, risibili i colaudi. Pezzi di gallerie che piovono sull'asfalto chiamano in causa difetti costruttivi di cui non si riesce a venire a capo. Né potrà essere un Procuratore della Repubblica a rimediare.

Già altre volte i tribunali siciliani sono stati sollecitati a occuparsene. I risultati sono sempre stati modesti. Sia sul piano processuale sia, soprattutto, su quello della sicurezza. Le gallerie dell'autostrada

“  
**La riflessione più immediata è pure la più semplice: costruita male**

“  
**C'è da chiedersi se non sia il caso di ritirare la concessione al Cas**

continuano a franare, i viadotti restano chiusi, il traffico si svolge con difficoltà. Bisogna arrendersi al fato?

La Palermo-Messina è uno dei pochi tracciati siciliani su cui si paga il pedaggio. Il Cas (Consorzio autostrade siciliane) che la gestisce vanta il primato dei dipendenti:

venti per ogni casello. Due persone per ogni chilometro. Neanche dovessero presidiare un tesoro. Ben al riparo nel loro gabbiotto. Sulla strada ci sono i cantieri eterni dove, però, è difficile vedere operai al lavoro. Il Cas ha finito i soldi.

Per tutto, ovviamente, tranne che per pagare un organico pletorico che nessuno si azzarda a tagliare. Secondo la denuncia dell'Anas il 45 per cento degli incassi di pedaggi e royalties versati dai gestori delle stazioni di servizio (ovvero quasi 80 milioni di euro ogni anno) se ne va in salari e stipendi. La media nazionale non supera il 35%. Perché stupirsi se il consorzio ha le casse vuote? Le opere necessarie ammontano a 114 milioni. Quelle appaltate ad appena 15 milioni. Nel frattempo ci sono gallerie poco illuminate che cadono a pezzi, guardrail adatti più a strade provinciali che ad autostrade, asfalto e pavimentazione non idonea e un numero d'incidenti elevato rispetto alla media dei transiti.

Non a caso l'Anas ha minacciato di ritirare la concessione. Per un vizio di forma ha perso la causa dinanzi al Tar. Al di là dei cavilli giuridici c'è da chiedersi, a questo punto, se non sarebbe opportuno restituire la gestione allo Stato. Se non altro per garantire la sicurezza degli automobilisti e dare, finalmente, all'autostrada un assetto compiuto.

FONDI@GDS.IT

## Finanziamenti per il turismo

Non decollano gli incassi sui pernottamenti negli hotel. Si punta su S. Agata per avere un dato più attendibile

Ancora non nominata dal Consiglio la commissione consultiva per indirizzare gli interventi finanziati dagli incassi

# Negli ultimi tre mesi 2011 taxa soggiorno flop solo 60mila euro, ma il vero dato arriverà a marzo

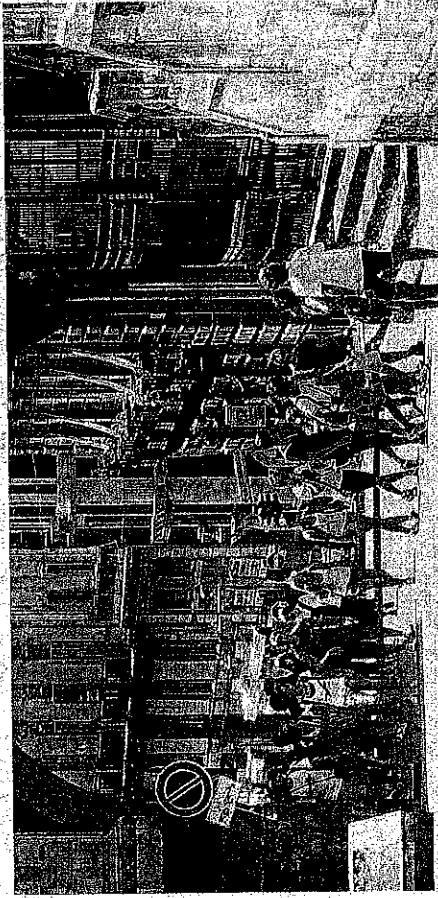
## Il Comune aveva previsto di incassare tra 600 e 800 mila euro annui

### GIUSEPPE BONACCORSI

Anche se il dato non è definitivo gli incassi della taxa di soggiorno di recente istituzione (è entrata ufficialmente in vigore il 12 settembre 2011) sono lontani dalle proiezioni ipotizzate dal Comune. Finora, per i mesi che vanno da settembre a dicembre il Comune ha incassato 60 mila euro. Se non è un flop rispetto alle aspettative, poco ci manca anche se dalla Ragioneria si preannuncia a sostenere che il dato non è a regime e che bisognerà attendere la fine di questo primo trimestre 2012 per avere un quadro più chiaro possibile.

60 mila euro sono pochi, il Comune, quando venne applicata la taxa a settembre dopo il via libera del Consiglio, arrivò sino a ipotizzare annualmente un introito compreso tra 600 e 800 mila euro. Oggi, invece, se il dato approssimativo di 60 mila euro a trimestre dovesse essere confermato anche a marzo 2012 la taxa si rivelerà un vero flop per le previsioni fatte. Due le considerazioni da fare: o il numero di turisti che viene in città è inferiore rispetto alle proiezioni, oppure le agevolazioni previste per il settore hanno ridotto gli incassi.

E su questo punto c'è da considerare che alla vigilia del voto in Consiglio di agosto, che venne caratterizzato da aspre polemiche tra favorevoli e contrari, si decise che per i primi me-



TURISTI LA SCORSA ESTATE IN VISITA IN VIA CROCIERI

si, sino alla fine del 2011, il Comune avrebbe riservato i pacchetti turistici già acquistati o in vigore, che quindi potrebbero avere condizionato il dato finanziario definitivo che si sta materializzando in questi giorni. Ci si aspetta, però, almeno un 30% in più che invece non è stato incassato. Quindi meno turisti in città oppure le troppe agevolazioni hanno ridotto gli introiti? E' quello che stanno cercando di capire in Ragioneria che ovviamente monitoreranno i primi tre mesi del nuovo anno per fare

alla fine una proiezione annua quanto più attendibile possibile. Poi si passerà alle scelte su come utilizzare i fondi. Va, infatti, ricordato che gli introiti della taxa di soggiorno, secondo quanto previsto dalla norma di legge, devono servire esclusivamente per sostenere il settore turistico con azioni che possano prevedere anche l'organizzazione di grandi eventi attrattivi. Certo con 60 mila euro sarà difficile ipotizzare un grande festival oppure concerti di grande richiamo, ma è troppo presto per dirlo.

Intanto a distanza di 5 mesi dall'approvazione della deliberata ancora all'ordine del giorno del Consiglio la nomina di una commissione consultiva consultiva sugli interventi da decidere per il turismo con le somme incassate. Pur trattandosi di un organismo consultivo il Consiglio aveva garantito tempi celeri per la nomina della commissione che il sindaco avrebbe dovuto interpellare al momento di decidere come utilizzare i fondi. Fino a questo momento la nomina è ancora ferma. Prima di questa delibera il Consiglio ha in elenco altri atti importanti, come il regolamento per le isole ecologiche collegato al servizio di raccolta differenziata. Difficile dire quando l'assemblea riprenderà a lavorare perché c'è ancora da risolvere la questione legata alla delibera sul debito fuori bilancio del prof. Pellegrino, uno degli ex della commissione dei saggi sul risanamento di Corso Martiri. Sino a quando l'amministrazione non ritirerà l'atto, secondo le notizie che arrivano dalla presidenza, il Consiglio non sarà in grado di operare. Nella settimana clou della festa di S. Agata è inutile attendersi anche una sola seduta. I lavori sletteranno ancora e con essi anche la tanto annunciata commissione.

La taxa di soggiorno prevede il pagamento per ogni pernottamento in città di 0,50 cent per gli alberghi di 1 e 2 stelle. Di un euro per le 3 e 4 stelle e di 1,5 euro per le strutture a 5 stelle.

PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO

## Seminario sul futuro delle risorse umane

CATANIA. Motivazione, creatività, etica, specializzazione. Nel futuro le aziende dovranno confrontarsi con una forza lavoro diversa - per approccio e per cultura - per cui bisognerà adoperare tecnologie e metodi capaci di saperla gestire. Come devono interagire le human resources (HR) per far fronte a questo nuovo scenario? Quali saranno le nuove competenze dirigenziali?

Discutere del futuro delle risorse umane nelle aziende italiane sarà il tema del seminario "HR 2020. Storia e prospettive" in programma al Parco scientifico e tecnologico della Sicilia oggi, a partire dalle 16.30.

Il seminario - organizzato dall'Aidp (Associazione italiana per la direzione del personale) in collaborazione con le società Carter & Benson, S3.Studium e la scuola di formazione Bosch-Tec - annovera Catania come seconda tappa, dopo Padova, di un programma di ampio respiro che in quattro mesi toccherà altre sei città italiane (Napoli, Chieti-Pescara, Firenze, Roma, Torino, Milano) e che intende sollecitare un dibattito serio sullo sviluppo delle risorse umane nel 2020.

Il coordinamento dei lavori sarà affidato al professore Dome-

nico De Masi, noto docente di Sociologia delle Professioni presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

Partendo dai risultati di un'apposita ricerca statistica, condotta da S3.Studium con il contributo di 15 importanti direttori del personale in Italia, i relatori che par-

teciperanno commenteranno i dati e offriranno spunti di riflessione per promuovere l'evoluzione della funzione del Personale, per aiutare i professionisti delle HR a cogliere le opportunità proposte dal cambiamento socio-economico e per prevenire i rischi che esso genera. Il presi-



IL PROF. DE MASI

dente del Psi Sicilia Marco Romano interverrà sull'importanza di sviluppare le idee per farle evolvere in impresa. Accanto a lui siederanno il presidente Aidp Sicilia Alfredo Greco, il presidente Giovani imprenditori Confindustria Catania Antonio Perdichizzi, Patrizia Fontana della Carter & Benson, il direttore della ricerca S3.Studium Stefano Palumbo, il responsabile piano formativo Competitività 2020 Massimo Ple-scia, il direttore Marketing Oracle Paolo Levegghi e l'HR Manager Acies Group Antonio Marletta. Concluderà i lavori il presidente nazionale Aidp Filippo Abramo.